

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 4

26 aprile 1989

Convegno nazionale "A servizio della vita umana"

Roma, 13-16 aprile 1989

Il 16 aprile si è svolta nell'Aula Paolo VI, in Vaticano, con l'intervento del Papa, la giornata conclusiva del Convegno promosso dalla Conferenza nazionale per la cultura della vita sul tema "A servizio della vita umana". Il Convegno si è tenuto presso l'Hotel Ergife nei giorni 14 e 15 aprile con relazioni e lavori di gruppo suddivisi in tre ambiti riguardanti la vita nascente, la vita nella marginalità e la vita nella sua fase terminale.

Prima dell'arrivo del Papa si è tenuta l'assise conclusiva del Convegno con le sintesi dei lavori svolti nei gruppi secondo i tre ambiti. Dopo la preghiera iniziale guidata da S.E. Mons. Fiorino Tagliaferri, presidente del comitato promotore, hanno preso la parola l'On.le Carlo Casini, la Sen. Paola Colombo Svevo e il Prof. Corrado Manni. Ha fatto da moderatore il Dott. Giuseppe de Rita.

Nel suo discorso S.E. il Card. Ugo Poletti ha tratto le conclusioni del Convegno, motivando la particolare attenzione che la Chiesa italiana riserva al tema della cultura, con i suoi aspetti negativi e positivi, sviluppatasi attorno alla vita umana.

L'intervento del Papa si è incentrato sull'importanza di tutelare e difendere la sacralità di ogni vita, amandola e servendola come Gesù stesso ha fatto lungo tutta la sua vita.

Riportiamo, per documentazione, i due interventi.

* * *

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Signori Cardinali!
Venerati Fratelli nell'Episcopato!
Cari Partecipanti al Convegno sulla vita!

Sono lieto di darvi il benvenuto e di salutarvi tutti cordialmente. Saluto in particolare il Cardinale Michele Giordano e i numerosi Arcivescovi e Vescovi presenti a questo incontro. Ringrazio il Cardinale Ugo Poletti per le parole tanto significative, con le quali ha introdotto questa importante Udienza. Ringrazio tutti coloro che hanno aderito al Convegno promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana.

1. - Il Convegno "A servizio della vita umana", che s'inserisce come una significativa tappa nella "Conferenza Nazionale per la cultura della vita", voluta dai Vescovi italiani nel ventennio dell'Enciclica *Humanae vitae* e nel decennio dell'Istruzione pastorale *La comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente*, è una felice testimonianza dell'importanza che voi date a questo problema.

Esprimo il mio vivo compiacimento e il mio plauso per il lavoro compiuto sia nella preparazione che nella realizzazione di questo Convegno, che vi ha dato la possibilità di operare un'analisi della situazione sociale e culturale italiana sul valore della vita e di delinearne alcune scelte operative per i prossimi anni.

Non c'è dubbio che, accanto a tante ombre che intristiscono il quadro dell'attuale società che ha paura della vita, splendono di vivida luce numerose iniziative in favore di essa. Al di là di ogni impegno concreto, è fondamentale lo *spirito* che deve vivificare e sostenere ogni azione volta a riscoprire e a riaccendere questo insostituibile servizio, tenendo lo sguardo fisso sul Cristo Risorto: *sul Vivente che più non muore*.

2. - Divenendo uno di noi, Gesù ha sperimentato la vita umana in ogni sua fase e condizione. Ne ha accettato il naturale svolgersi, ne ha condiviso il destino: *nasce, vive, muore*.

Gesù ha condiviso anzitutto il nascere umano. Egli nasce "da donna" (Gal 4,4), concepito per opera dello Spirito Santo nel seno di Maria Vergine (cfr. Lc 1,31 ss). Sua Madre lo introduce in questo mondo, lo nutre, lo cura, lo protegge, lo fa crescere. Egli come ogni altro bambino, è fragile, povero, indifeso, dipendente.

Eppure, fin dal suo primo istante di vita offre il suo corpo umano come sacrificio di lode al Padre al nostro posto e a nostro favore (cfr. Eb 10,5 ss). Già ancora nascosto nel grembo della Vergine, opera la salvezza: santifica il Precursore, durante l'incontro fra Maria ed Elisabetta. L'esultanza per il mistero di una nascita trova l'espressione più vera e significativa nelle parole stesse di Gesù: "La donna quando partorisce è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione, per la gioia che è venuto al mondo un uomo" (Gv 16,21).

Così, anche la vita umana sbocciata sotto il cuore della madre e non ancora venuta alla luce trova nell'esistenza stessa di Gesù Cristo il riconoscimento più autorevole del suo valore assoluto.

La stessa celebrazione della vita la riscontriamo nella predilezione di Gesù per l'infanzia. Agli adulti presenta i bambini come esempio di semplicità e di umiltà (Mt 18,3-4; Lc 9,48), di disponibilità ad accogliere il regno di Dio (Mc 10,15); e non teme di lanciare un gravissimo monito: "Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare" (Mt 18,6).

3. - *Gesù ha condiviso il soffrire umano.* Accettando la vita, ne fa propria la condizione: conosce la fatica del lavoro, l'umiliazione dell'esilio; sperimenta la fame, la sete, la paura, il pianto, soprattutto il dolore: "In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano per terra", annota l'evangelista Luca (22,44).

E proprio perchè conosce il dolore dell'uomo, sia fisico che morale, per un'esperienza personale assolutamente unica, del dolore umano ha un'immensa pietà. La sua compassione, mentre compie i miracoli delle guarigioni dei corpi, risana le anime e svela l'amore misericordioso di Dio. Egli è il buon Samaritano di cui ci parla la parabola evangelica: "un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandogli olio e vino... e si prese cura di lui" (Lc 10,33-34).

4. - *Gesù ha condiviso anche il morire umano.* In assoluta libertà va incontro alla morte, sperimentando il dramma di sentirsi lontano da Dio, un dramma che lo scuote nelle profondità dell'anima e gli fa gridare: "Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?" (Mt 27,46), ma che si placa nel filiale abbandono nelle mani del Padre.

Il suo morire è una donazione d'amore totale e perenne che, in modo misterioso ma reale, continua nell'Eucaristia con il sacrificio del suo "corpo dato" e del suo "sangue versato" "per la vita del mondo" (Gv 6,51).

Per questo, in virtù della sua morte e della sua risurrezione, ogni morte diventa una "pasqua", un passaggio della vita mortale a quella immortale.

In questa luce ogni vita umana, anche quella più disprezzata, emarginata, e rifiutata, ha un valore infinito, perché è il termine dell'immenso amore di Dio. Così la vita dei nascituri, dei bambini, dei malati e dei sofferenti, degli anziani, dei morenti, come quella dei giovani e delle persone sane, è *ugualmente sacra e assolutamente inviolabile*, dal momento del concepimento sino alla sua fine naturale.

5. - La Chiesa, fin dalle sue origini, in un contesto sociale e culturale di disprezzo e di rifiuto della vita umana espressi in termini di aborto e di infanticidio, di schiavitù e di condizioni disumane di lavoro, introdusse decisamente una nuova mentalità e un nuovo costume nei confronti della vita.

Nella *Didaché*, un antico scritto cristiano, è detto chiaramente: "Tu non ucciderai con l'aborto il frutto del grembo e non farai perire il bimbo già nato" (*Didaché* V,2).

Atenagora ricorda nella sua *Apologia per i cristiani* che i cristiani considerano omicide le donne che usano medicine per abortire; egli condanna gli assassini dei bimbi, anche di quelli che vivono ancora nel grembo della loro mamma, "dove essi sono già — così scrive — l'oggetto delle cure della Provvidenza divina" (35).

Sorge spontaneo un rapido confronto tra i primi tempi della Chiesa e l'attuale momento storico. Non c'è dubbio che l'umanità oggi dimostra un amore e una sollecitudine per la vita umana di notevole ampiezza e significato. È confortante la crescita generale del senso della dignità della persona e del valore della vita umana; è rilevante l'aumento della sensibilità sociale che sfocia in numerosi e specializzati servizi a favore delle persone handicappate, anziane, povere, e abbandonate.

Ma, nello stesso tempo, nessuno può negare che si registrano ancora troppe forme di disistima, di maltrattamento, di rifiuto della vita. Non si tratta solo di egoismi individuali, ma anche di una coscienza sociale che, non credendo nel valore inviolabile della vita, se ne fa padrona assoluta ed arbitra insindacabile. Le stesse leggi civili, non poche volte, sono le prime a violare, o comunque a non proteggere adeguatamente, l'intangibile diritto alla vita. Né si arresta lo sviluppo di quella che è stata chiamata la "cultura della morte". Tutto questo esige una *urgente e indilazionabile "nuova evangelizzazione" che riservi un ampio spazio alla proclamazione del diritto alla vita.*

6. - Un impegno di così vaste proporzioni può essere assolto solamente se tutti, nella società civile e nella chiesa, sapranno affrontare, con convinzione e con coraggio, le proprie responsabilità.

Su queste responsabilità il vostro Convegno si è soffermato, constatando un impegno generoso da parte di tanti operatori sociali e pastorali a favore della vita. Ma resta ancora molto lavoro da fare. Occorre continuare

con slancio e con fiducia. Permettete allora che rivolga una parola di esortazione ad alcune categorie di persone che hanno una missione particolare nei riguardi della vita umana.

- Il primo appello è alle *famiglie*, culle dell'amore e della vita. Di fronte ai gravi problemi della denatalità, le coppie sono chiamate a riscoprire nei figli una benedizione di Dio: "Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo" (*Sal* 127,3) e a testimoniare la verità riaffermata dal Concilio Vaticano II: "I figli sono il più prezioso dono del matrimonio" (*Gaudium et spes*, 50).

- Mi rivolgo poi a quanti sono impegnati nell'*opera educativa*, a quanti concorrono alla formazione della coscienza morale individuale e collettiva, in particolare agli operatori degli strumenti della comunicazione sociale: l'opera educativa sia favore della vita. Ma resta ancora molto lavoro da fare. Occorre continuare con slancio e con fiducia. Permettete allora che rivolga una parola di esortazione ad alcune categorie di persone che hanno una missione particolare nei riguardi della vita umana.

- Interpellati pure sono coloro che *operano nel campo sociale*, sia nelle strutture pubbliche e in quelle libere, sia nelle crescenti forme di volontariato. A tutti loro ricordo che il bene comune, fine essenziale della società organizzata, non potrà essere realizzato se non viene energicamente difeso e promosso il bene della singola persona umana: ogni persona va rispettata in tutti i suoi diritti, a partire dal diritto fondamentale che è quello alla vita. È compito dell'intera società assicurare le condizioni economiche, lavorative, igieniche e sanitarie, ecologiche, assistenziali, giuridiche e culturali per uno sviluppo sempre più umano della vita di tutti e di ciascuno.

- Un altro appello rivolgo ai *legislatori* perché, sia pure in situazioni politiche e sociali non facili, aiutino i cittadini a riconoscere il valore della vita e a rispettarlo, mediante una legislazione coerente con le esigenze inviolabili della persona umana. Solo nella giustizia la legge civile può conservare la sua dignità e adempiere il suo compito di umanizzare la società.

- Invito gli *operatori della salute* a porsi al servizio della vita umana debole e sofferente con competenza professionale e con profonda umanità. Non dimentichino mai che la loro opera è sempre rivolta a tutto l'uomo, nel suo corpo e nella sua anima immortale.

- Agli *scienziati* chiedo l'impegno a sviluppare una ricerca e un'applicazione tecnologica sempre rispettose della persona. Come in ogni altro campo dove è in gioco l'uomo, anche in questo la neutralità è del tutto impossibile: se non viene servito, l'uomo viene asservito!

7. - Cari Fratelli e Sorelle! Preghiamo il Signore perchè non ci manchino mai la coscienza e la fierezza della missione di essere, nel nostro servizio alla vita, specialmente alla vita che versa nelle situazioni più povere e difficili, i *rilevatori* e i *testimoni dell'amore stesso di Dio*, autore e vindice di ogni esistenza umana.

* * *

DISCORSO DI S.EM. IL CARD. UGO POLETTI

DAL CONVEGNO NAZIONALE "A SERVIZIO DELLA VITA UMANA"
ALL'IMPEGNO DELLA CHIESA PER LA CULTURA DELLA VITA.
INDICAZIONI E RIFLESSIONI

1. Introduzione: l'impegno costante della C.E.I. della Comunità Cattolica Italiana

Il Convegno, che oggi si conclude con la partecipazione stessa e la parola del Santo Padre, rappresenta certamente uno dei momenti salienti della vita ecclesiale italiana, non soltanto perchè l'assemblea è rappresentativa di tutte le diocesi, dei movimenti, delle associazioni, dei gruppi più impegnati nel campo pastorale ed educativo, ma anche per il tema che ha affrontato, e, ancora per il cammino che ha inteso e intende tracciare per il futuro.

Guardando a questo Convegno, sullo sfondo storico di tutto il precedente cammino della Chiesa italiana e della C.E.I. sul tema della difesa e della promozione della vita umana, dovremmo dire che questo incontro segna un momento di sintesi della vigile, attenta, ininterrotta attenzione, mai disgiunta dalla consapevolezza di un preciso obbligo e di una grave responsabilità, che la Chiesa italiana sente il dovere di assumersi nei confronti della società italiana: dovere e responsabilità misurati e illuminati della fede nel Signore Gesù "Redentore dell'uomo"; responsabilità ed impegno sostenuti e sollecitati dalla parola calda, ferma e paterna del Santo Padre durante tutto il percorso del suo decennale pontificato.

Ricordo qui alcuni documenti importanti che costituiscono tappe e indicazioni di rilevante significato e di puntuale presenza: nel 1978 in occasione di eventi legislativi ben conosciuti, la C.E.I. è intervenuta con una prima *Dichiarazione* il 9 giugno 1978, successivamente con una *Notificazione* il 1° luglio dello stesso anno e, in data 8 dicembre, con la *Istruzione Pastorale* dal titolo: "Comunità cristiana e accoglienza della vita nascente", che elabora un ampio piano pastorale di accoglienza alla vita.

Questi documenti erano stati preceduti da altri importanti pronunciamenti dottrinali: come il documento del 1972 del Consiglio Permanente (11 gennaio 1972) dal titolo "Il diritto a nascere" e la Nota pastorale "Aborto e legge di aborto" del 6 febbraio 1975.

Sia le indicazioni dottrinali che emergono da questi documenti, incentrati principalmente sulla difesa della vita umana nascente, sia le linee pastorali allora offerte, se vengono oggi rilette con serenità, trovano purtroppo corrispondenza nella realtà dei fatti e conservano la loro piena attualità pastorale.

Anche il giudizio, allora dato dai Vescovi con preoccupata coscienza, sugli incresciosi effetti della legalizzazione della interruzione della gravi-

danza viene confermato nella realtà storica attuale; ed è una conferma che talvolta, sia pure con troppa lentezza, viene condivisa anche in settori allora non adeguatamente disposti a riconoscere fino in fondo i rischi e i mali che la legalizzazione dell'aborto non è riuscita né in Italia né altrove ad arginare, rischi e danni che tale legge ha contribuito a incrementare attenuando il senso morale delle popolazioni.

Il discorso della Chiesa Italiana per altro non si è mai limitato al momento della vita nascente: come impegno di difesa e promozione, ha allargato sempre la considerazione a tutto l'arco della vita umana e a tutte le forme della vita emarginata. Basti considerare quanto è stato scritto nella Nota pastorale, intitolata "La Chiesa Italiana dopo Loreto" del 9 giugno 1985, in cui viene considerato il valore intangibile della vita umana dal concepimento a tutta l'estensione della sua esistenza; ed è stata offerta una indicazione che consideriamo ancora oggi valida e da coltivare, almeno come proposta e come speranza: "è sul valore della vita che credenti e non credenti potranno fondare veri patti di pace e di speranza per la comunità degli uomini".

Potremmo continuare a lungo nel citare insegnamenti e documenti, che sempre più estendono l'attenzione della vita nascente a tutte le fasi della vita. In particolare, ora li estendono anche ai pericoli insiti nelle proposte della eutanasia, nelle situazioni di emarginazione e fragilità quali la droga, l'AIDS, la violenza comunque inflitta, le condizioni di malattia e di emarginazione della vita handicappata, mobilitando la evangelizzazione, le comunità e il volontariato.

Alla attenzione dei Vescovi, dei pastori e delle comunità è risultata sempre più chiara la connessione fra la *difesa della vita* e il *valore della vita*; fra il rispetto della vita e il rispetto dei valori morali connessi; inoltre il legame che esiste tra il fatto della *morte* favorita nella nostra società e la *cultura di morte*.

Il discorso perciò si allarga sempre più a comprendere, come condizione per la difesa e il servizio alla vita, la esigenza di una promozione della *cultura della vita*, intendendo appunto come cultura della vita la consapevolezza dell'insieme dei valori che sono insiti nella dignità della persona umana.

L'insegnamento dell'Episcopato è stato scandito puntualmente in ripetuti appelli, ogni anno, specialmente in occasione della *Giornata per la vita*.

2. L'attuale momento a servizio della vita

Ma ora siamo qui per constatare, in positivo, il cammino fatto anche nelle opere e la risposta emersa in tutte le diocesi e ovunque presente nella comunità cattolica italiana. Non è certo possibile fare un bilancio della carità, che viene ovunque testimoniata da quanti sono impegnati nelle attività di volontariato a sostegno dei malati, dei morenti, delle maternità difficili, dei drogati, dei colpiti da AIDS, nei servizi pubblici e nelle istitu-

zioni private, specialmente quelle di ricovero e cura. Si aggiunge la testimonianza silenziosa di tanti credenti dentro le pareti domestiche, accanto agli anziani, ai piccoli, agli handicappati o negli ospedali, con l'impegno e la coscienza professionale e di servizio di tanti medici, infermieri, responsabili ed operatori pastorali nel vasto mondo della sofferenza.

Era necessario operare un momento di sintesi del bene compiuto, per passare ad un momento di riflessione e di proposta.

La richiesta è impellente per focalizzare soprattutto alcune tematiche che sono quelle che investono più ampiamente l'interesse generale della comunità cattolica: la vita nascente, la vita nelle situazioni della marginalità, la vita nel suo consumarsi.

In questo Convegno l'attenzione è stata posta contemporaneamente tanto sulle situazioni di difficoltà, quanto sul contesto della cultura, dei servizi sociali e dei diritti fondamentali della persona.

È da sottolineare ancora una volta questa *ottica allargata* in cui va collocato il servizio alla vita, un'ottica che non soltanto prende in considerazione tutto l'arco della vita e tutte le forme di possibile fragilità o offesa del diritto e della dignità della vita umana, ma inoltre considera anche il contesto culturale e, perciò tutto lo sviluppo dei diritti e delle leggi, nonché la strutturazione e la carenza dei servizi.

Prima di procedere in quest'ottica allargata, è necessario ancora una volta affermare chiaramente che, se esistono i diritti dell'uomo, tra cui emerge il diritto di non discriminazione, questi diritti vanno applicati anche ai nascituri. Essi non sono compatibili con il diritto presunto da alcuni di poter interrompere la vita del nascituro, qualunque sia la motivazione, nè perchè il nascituro è handicappato né perchè è indesiderato, né perchè appare come una causa di preoccupazioni e di sacrifici.

3. Le promesse per un rinnovato impegno

Se ora ci accingiamo, prima di tornare alle nostre comunità ed alle nostre responsabilità, a cogliere il senso più allargato di un impegno concreto, non possiamo fare a meno di partire da due premesse.

La prima premessa è costituita dalla constatazione di un paradosso trascurato di cui dobbiamo renderci conto: la nostra società possiede nel suo insieme una ampia disponibilità, anzi l'abbondanza dei *mezzi di vita*; mai la società italiana nella storia è stata così ricca; ed è di fatto computata tra i Paesi più ricchi del mondo.

D'altro canto questa società forse non è mai stata così invasa dalla *paura di vivere* e di fatto ben raramente si è visto tale riduzione delle nascite la crescita di forme occulte e palesi della soppressione delle vite deboli.

Potrà essere invocata la incidenza dei fattori socio-economici per spiegare questi fenomeni, ma la spiegazione ultima è pur sempre nella mancanza di *senso della vita*, nella carenza della consapevolezza che la vita è un dono grande, mirabile e trascendente, bello e misterioso, superiore

ai seducenti panorami utilitaristici ed economici, propri della concezione secolarista.

Un secondo paradosso è da sottolineare: il progresso tecnologico ed economico mai come oggi ha procurato all'uomo la positiva possibilità di dominare tante malattie e tante forme di dolore e, nel campo medico, il dolore può essere meglio placato e dominato; d'altra parte si diffonde sempre più il terrore del dolore ed una fuga nevrotica da ogni forma di sofferenza, al punto che si chiede alla medicina e alla legge di infliggere la morte al malato che soffre, con il pretesto che non abbia a soffrire. Per questa stessa paura si vuol togliere e si toglie la vita agli altri; come al nascituro handicappato, perchè si vuole che non esista il peso dell'handicap nel soggetto stesso e nella società. Ancora, si sta realizzando nella nostra società il cosiddetto "rifiuto della morte", l' "occultamento del morire".

Il richiamo della morte viene censurato in ogni modo, nel parlare, nel costume e nella mentalità.

Sono paradossi che hanno come radice l'*edonismo*, cioè la mentalità *anti-vita* denunciata dalla Lettera Apostolica "Familiaris Consortio".

Ma, per fortuna, di questo clima asfittico ed appiattito alcune fasce della nostra comunità sentono e presagiscono la fine e ne sfidano le dinamiche sociali. Ci sono, infatti, gruppi di giovani e di adulti che sanno riscoprire il valore trascendente della vita e si impegnano ad amarla anche a prezzo del sacrificio e, sapendo accogliere in positivo tanto il senso del limite e dell'autolimitazione, quanto il valore della carità e dell'abnegazione, sfidano la cultura di morte ritrovando nella fede e nel servizio al prossimo le ragioni di pienezza di vita e di realizzazione.

Abbiamo da più parti la percezione che stia per dischiudersi o sia già iniziata la nuova primavera della Chiesa, che il Santo Padre Paolo VI presagiva nei suoi ultimi giorni e che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha incoraggiato più volte rivolgendo l'invito a "non avere paura" e invitando i giovani alla testimonianza generosa, per il servizio a Cristo, alla Chiesa e all'umanità.

Questo inizio di resurrezione culturale nel nome di Cristo costituisce un segno per salvare anche il senso della solidarietà, nella società edonistica che lo sta smarrendo.

La premessa positiva e prioritaria per questo rinnovato impegno è dunque quella di affrancarsi dalla società dell'edonismo, dalla "cultura di morte" e di prospettare una nuova rigorosa cultura della vita.

4. La cultura della vita

Su questo impegno le vostre proposte nel Convegno sono già di per se stesse concrete ed organiche, sono ricche di possibilità che fanno sperare un più vigoroso slancio anche sociale e culturale nella Chiesa italiana.

Vorrei solo sottolineare anche esigenze emergenti dalle discussioni di questi giorni, attingendo anche alle esperienze pastorali delle diocesi e alle indicazioni del Magistero del Santo Padre.

Anzitutto occorre dare la giusta ampiezza di significato e pienezza di contenuti all'espressione: il *valore della vita umana*.

Questa espressione vuol ricordare in primo luogo il valore stesso, derivante dall'origine: la vita umana, come spirito che anima il corpo, è dono di Dio e immagine di Dio dove l'uomo non ha parte. Essa porta con sé la meravigliosa ed unica capacità per l'uomo di essere chiamato alla ricerca di Dio e al dialogo con Dio. È valore, nella struttura spirituale e corporea della persona, che la colloca al vertice del cosmo naturale, al centro della società, e, nello stesso tempo, la distinta all'eternità immortale. L'uomo è l'unica creatura "voluta per se stessa", da Dio. Come afferma il Concilio, la persona umana porta in sé, in ognuno e fin dal primo momento del concepimento, una valenza extratemporale, aperta all'infinito. L'uomo è più che se stesso in ogni condizione di vita e in ogni momento della sua storia terrena, perchè possiede in sé qualche cosa del Dio vivente.

Il discorso poi della *qualità della vita* è legittimo se inteso come sforzo di arricchimento e perfezionamento della persona umana, a patto che la vita di ogni persona sia rispettata, comunque, in ogni momento e in ogni condizione della esistenza terrena.

L'amore della vita deve inoltre partire dal suo rispetto "assoluto" per aprirsi alla ricerca della qualità, non soltanto fisica ma *anche e soprattutto spirituale, morale e soprannaturale*. La pienezza della vita spirituale infatti è offerta a tutti qualunque sia il grado di salute e può essere realizzata talora con maggiore abbondanza di fruizione eterna proprio da coloro che noi chiamiamo handicappati, che nella fase terrena hanno sostenuto molti dolori e limitazioni.

La cultura della vita deve dunque essere aperta al mondo, protesa alla conservazione dell'equilibrio ecologico, che rispetti il corpo come incarnazione ed espressione dell'io integrale, ma, nello stesso tempo, deve essere aperta agli spazi infiniti del bene, della donazione, della responsabilità, dell'eternità e dell'incontro con Dio.

Non potremo accettare mai una cultura che alimenti la morte inflitta all'essere umano appena concepito a ancora palpitante nell'utero materno; o al minorato fisico e psichico, indifeso; o al vecchio che ha speso la vita nel mondo e che si prepara all'incontro con l'eternità; o al morente privo di facoltà mentali.

Ma con eguale fermezza, non possiamo accettare neppure quelle altre forme di morte che depauperano e dissipano i valori morali, quali possono essere la integrità morale dei fanciulli e degli adolescenti, la rettitudine di coscienza dei giovani, la fedeltà dei coniugi, la integrità della giustizia e il senso della solidarietà. Chi attenta a questi valori è seminatore di morte e prepara lo spazio alla violenza. L'amore alla vita, dunque non è soltanto preservazione della sopravvivenza e integrità fisica, ma è pure ricerca di arricchimento morale, di amore alla verità e alla virtù, sete di pienezza e di purezza.

In conclusione diremo che solo una *forte evangelizzazione* sul valore, la preziosità, la immortalità e pienezza della vita di ogni persona umana,

chiamata alla eternità, può restituire coraggio, senso di dignità e attrattiva verso il Bene infinito.

Soltanto questa coscienza ricca può far dire che la vita è bella, è mistero grandioso e stupendo, che val la pena di vivere in ogni sua goccia. Tuttavia la ricchezza di visione, che viene offerta ad ogni credente dalla fede e dalla grazia, non sostituisce la consapevolezza razionale, per cui, anche di fronte al lume della retta coscienza naturale, la stessa vita fisica nell'uomo rappresenta un valore fondamentale su cui si fondano tutti gli altri valori personali, civili e morali. Anche chi non ha il dono della fede ha dunque l'obbligo morale di rispettare la vita fisica, come il primo tra i diritti fondamentali dell'uomo.

5. Cultura e testimonianza

La sensibilizzazione e formazione delle coscienze non può essere infine disgiunta da una *testimonianza coerente* dei credenti nel campo della difesa della vita umana.

È necessario oggi assumere la responsabilità, anche andando contro corrente, di difendere la vita umana concepita, la vita delle persone emarginate, la vita dei morenti non solo con il coraggio della parola e degli scritti, ma anche con *precise scelte operative*, con iniziative di gruppo e con la riconversione delle istituzioni, ed anche con l'impegno sociale e politico dei credenti che vivono nella società pluralista, allo scopo di non far mancare anche nella legislazione il massimo di sostegno alla vita umana più bisognosa.

Il legittimo pluralismo non può essere un alibi di fronte al dovere di difendere ogni persona ed ogni individuo.

Bisogna assolutamente rifiutare il criterio utilitaristico e selettivo che prende in considerazione soltanto le spese che siano economicamente remunerative. Al centro dell'economia c'è l'uomo, ogni uomo; il criterio fondamentale nella distribuzione delle risorse e nella scelta dei campi di intervento è il *principio di sussidiarietà* il quale esige, da una parte, che il potere pubblico debba rispettare le opere che nascono dalla iniziativa privata e cooperano al bene comune; d'altra parte, tale principio chiede che le forze economiche e le iniziative sociali vengano convogliate a sostenere anzitutto la vita delle persone più bisognose e più fragili.

Il feto o l'embrione è "il più piccolo fra i piccoli" ed oggi è il soggetto più immolato e troppo spesso selettivamente negato e rifiutato. Per salvare queste vite dalle situazioni difficili e dagli egoismi umani si deve fare ogni sforzo, si dovrà mettere ogni impegno sia sul piano della formazione delle coscienze, sia sul terreno del volontariato e delle opere a sostegno della vita - opere che vediamo con soddisfazione crescere e moltiplicarsi - sia anche sul piano delle leggi da correggere ed adeguare ad un'autentica promozione dei più deboli.

Per quanto riguarda in particolare gli anziani non autosufficienti, mancano opere di sostegno ed adeguate strutture di ricovero e ci auguriamo

che le istituzioni cattoliche, così largamente benemerite in tutti i settori della assistenza sanitaria, non lascino attendere la loro iniziativa e l'adeguamento delle loro opere.

Tutti gli anziani dovranno trovare nella società un'attenzione ed una valorizzazione anche al di là delle loro condizioni sanitarie. Gli stessi anziani malati, non autosufficienti, devono essere soccorsi con singolare attenzione.

Per i morenti - specialmente per coloro che sono affetti da malattie prolungate nel tempo e fortemente debilitanti - sarà doveroso studiare nuove forme di assistenza integrata con l'apporto e la possibilità di un'attenta e delicata assistenza umana, psicologica e religiosa sia in ospedale sia nell'ambito familiare.

Le zone di intervento crescono sempre di più perchè crescono le minacce alla vita fisica delle persone, come nel caso della droga, dell'AIDS, dell'alcolismo, degli incidenti stradali, della violenza sulla donna e sui minori. Ma - vogliamo ripeterlo - la vita va difesa e aiutata proprio sul piano morale, sul terreno del costume pubblico e della integrità della personalità.

Ricordo anche i recenti richiami della Conferenza Episcopale Italiana alla responsabilità in tema di pornografia e segnaliamo ancora una volta la necessità di aiutare gli adolescenti e i giovani nella ricerca della verità, nella tutela della loro integrità morale e spirituale attraverso la stampa, i mezzi di comunicazione sociale e la scuola, e soprattutto attraverso la fondamentale opera educativa della famiglia.

Su queste frontiere - che sono di morte morale foriera di quella corporale - si esprime spesso la patologia diffusa delle società avanzate, e si deve chiamare a raccolta le coscienze dei credenti allargando l'invito a tutte le persone di buona volontà.

6. Il rispetto della procreazione umana

Non possiamo concludere questo nostro appello senza richiamare l'importanza di una scelta che interessa in particolare le famiglie, i medici e i pastori delle comunità.

Si tratta di quel settore della pastorale familiare che ha come punti di riferimento da una parte la piena comunione coniugale e dall'altra il rispetto sacrosanto dei processi di procreazione. *L'unità tra la vita e l'amore*, tra la dimensione affettiva e la dimensione procreativa, e perciò il rifiuto della contraccezione, è questione oggi fondamentale, non soltanto per il rispetto della vita sponsale nella sua integrità, ma proprio per ristabilire il rispetto della vita e la lotta preventiva contro l'aborto e per realizzare la pienezza della vita sponsale.

La scelta della procreazione responsabile deve essere sentita e vissuta alla luce del Creatore, alla luce della coscienza illuminata dalla fede e dei compiti dei coniugi di fronte ai figli già nati, di fronte alle possibilità educative, sanitarie e socio-economiche: e queste responsabilità vanno

misurate non soltanto in ordine al sì o al no ad una scelta procreativa ma anche *quanto al modo* di accedere alla procreazione.

Il rispetto dell'integrità e pienezza della unione sponsale è richiesto dalla volontà del Creatore, è conforme al rispetto integrale della corporeità e della spiritualità dei coniugi, favorisce il dialogo e l'intesa fra i coniugi.

Eguale sulle nuove frontiere di manipolazioni procreative, con facili sbocchi sulla manipolazione degli embrioni e dei feti, occorre essere chiari ed espliciti nell'adesione al Magistero della Chiesa, che ribadisce l'inscindibile unità della dimensione unitiva e della dimensione procreativa anche in questo campo. Chiediamo agli scienziati, specialmente credenti, di onorare il loro impegno e la loro comunità promuovendo il progresso scientifico per rimuovere le cause della infertilità e in generale di quelle malattie che non hanno ancora un rimedio; e chiediamo anche di non intaccare la responsabilità sponsale e l'integrità dell'amore e della vita coniugale.

Nell'impegno per la messa a punto e la diffusione dei metodi naturali la comunità cattolica può e deve fare le sue scelte, deve preparare esperti, incoraggiare ricerche, preparare insegnanti e animatori, affinché la vita sponsale nella sua purezza, ricchezza, integrità, mantenga la sua pienezza di amore e sia posta in grado di adempiere serenamente alle proprie responsabilità.

Una cultura unilaterale e ingannatrice, fondata sul calcolo, sull'interesse, sul godimento, ha potuto ingenerare il pensiero che la soppressione della vita nascente attraverso l'aborto, la propaganda contraccettiva, la libertà sessuale, possano rappresentare un atto di promozione della donna: di queste scelte edonistiche e strumentali la donna è la prima vittima.

Seguendo il magistero del Santo Padre sul genio, la missione e la grandezza morale e spirituale della donna, espresso nella Lettera Apostolica *Mulieris Dignitatem*, ricordiamo che la dignità della donna può trovare il suo pieno riconoscimento e l'autentica promozione nel rispetto della missione di essere custode dell'uomo e della vita nascente.

Conclusione

Sappiamo di trovarci ad una svolta di civiltà in cui alla ricchezza dei mezzi di vita e alla entità e celerità del progresso scientifico non corrispondono un adeguato amore alla vita ed una proporzionata ricchezza della vita. Le scelte che sottolineiamo oggi potranno avere un peso sulle singole persone e sulle famiglie, sulla società e - lo speriamo - sulle scelte concrete del prossimo futuro, nella comunità ecclesiale e civile italiana.

Al Signore della vita, alla Vergine Maria Madre di Dio e Madre di tutti gli uomini affidiamo programmi e propositi, progetti e generosi impegni, che in questi giorni hanno ricevuto la loro mediata formulazione, in armonia con le esigenze dei tempi e sotto la guida dello Spirito.